DELL'AUTORITÀ NELLE LETTERE PROLUSIONE ALLE LEZIONI DI ELOQUENZA...

Giovanni Rosini

Digitized by Google

DELL'AUTORITÀ
NELLE LETTERE

PROLUSIONE

ALLE LEZIONI

DI

ELOQUENZA ITALIANA

MDCCCXLII — MDCCCXLIII.

PISA

STAMPERIA NISTRI

1842

Digitized by Google

Riponendo il piede, Giovani ornatissimi, in questo santuario del sapere, due pensieri, derivati da due grandi nomi si affacciano alla mente di chiunque volge intorno lo sguardo, e riflette: del Galileo, di cui posa in mezzo a noi l'augusto simulacro, e di Dante, il cui libro fu da Francesco da Buti dichiarato in volgare per la prima volta nel Secolo XV nella nostra Università.

E al pensiero di questi grandi nomi, due alti concetti si accompagnano, che da due parole dipendono: Esperienza, e Memoria: Esperienza, per conoscere il vero, Memoria per ritenerlo. La prima spiegavasi con quella sentenza, che corse per tutta l'Europa, *Provando* cioè *e riprovando;* la seconda, che dal divino Poeta chiaramente si annunzia in quei versi del Paradiso (1):

« Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
« E fermalvi entro: che non fa scienza
« Senza lo ritenere, avere inteso ».

Dal *ritenere* dunque quel che s'intende, deriva tutta la nostra dottrina.

Ma che varrebbe il *ritenere*, se autorità non avesse quello che si ritiene? So bene esservi stato un tempo, in cui per autorità tenevasi anco la semplice opinione d'un uomo: e l' *ipse dixit* delle Scuole Artistoteliche andò talmente in deriso, che niuno si attenterà di rinnovarne l' esempio, anzi di prenderlo pure in esame. Non è dunque di quella che io parlo.

Ma l' autorità de' fatti, pressochè sempre costanti; l' autorità dei ragionamenti, che dai fatti derivano; l' autorità delle riflessioni, che i grandi

Digitized by Google

ingegni fecer succedere ai ragionamenti ed ai fatti, è ben altra cosa che la nuda opinione d'un solo. L'autorità in questi casi è una sentenza; che tanto avrà maggior peso, quanto maggiore sarà il merito, la riputazione, e la dottrina del giudice che la pronunzia.

Parmi, se non m'inganno, d'aver chiaramente dimostrato quello che intenda per *autorità*. Come essa ne' varj suoi casi possa convenientemente applicarsi alle lettere, sarà l'argomento del mio ragionare in questa mattina.

Ma innanzi di dar principio, mi si permetta una considerazione. L'Alfieri, con quel raro suo dritto senso, che portava in ogni letterario giudizio, parlando delle questioni, che insorgono fra gli uomini, pose per fondamento principale, che inutili sono affatto le dispute, dove non è concordata la massima.

Sicchè, a Voi rivolto, io dimando: Siete veramente persuasi, che il rovesciamento d'ogni legge, nella letteraria Repubblica; il dispregio d'ogni autorità; l'esagerazione di tutti i sentimenti; la licenza sfrenatissima infine, che si è impadronita d'ogni immaginazione, siano gli elementi per far meglio di quel che fecero i nostri maggiori? — Inutile, allora è quanto sono per dirvi: e giovandomi delle parole stesse dell'Alfieri (2): posto lo scritto; ringrazio l'udienza; e senza difficoltà *la do vinta alla prima*.

Ma se ve ne resta qualche dubbio; se credete che Aristotele e Cicerone, Orazio e Longino, il Tasso e il Gravina, l'Alfieri in fine ed il Monti avessero ingegno da comprendere, e nozioni da giudicare; siatemi cortesi d'attenzione, di benevolenza e d'imparzialità.

Digitized by Google

Lasciando a parte (3) i minori, o poco noti, o dimenticati, o supposti, volgendo gli occhi alla storia,

Vien primo il senno, che cantò d' Achille
L'ira, e fu prima fantasia del mondo(4):

che, o per la reverenza dell' età, pressochè favolosa in cui visse; per l' assenso di tutti i popoli; o, dicasi anche, per la poca perizia della moltitudine nella lingua in cui scrisse, se non sfuggì alle censure, non fu pressochè mai soggetto al disprezzo. Ciascuno intende che parlo d' Omero.

Se di lui trattar degnamente si dovesse, non basterebbero giorni e mesi. Dal dì che nacque sino ai tempi di Aristotile, il suo nome fu l' astro, che invocavasi nelle tenebre ad illuminar l'intelletto, come il Sole illumina il cielo. Uno sciagurato si attentò dichiarargli guerra, e n'ebbe pena troppo terribile (5): indi non paga la posterità del tremendo gastigo, diede il nome di Zoilo a ogni critico animoso, ingiusto e arrogante.

Ma dopo gli anni dell'ammirazione vennero quelli dell' esame: da quanto Omero avea fatto, si dovè naturalmente considerare il da farsi; e secondo che il suo ingegno straordinario dettato gli aveva, stabilire per base, dov' era giunto all' eccellenza; dove rettamente avea presentato il vero; dove avea finalmente pagato il tributo all' umanità.

Nè per questo esame potea la Provvidenza scegliere un ingegno più profondo, e potente. Ammaestrato da Platone, Aristotele ammaestrò l' universo. Destinato per secoli, e secoli ad esser l' oracolo delle Scuole; di lui son pieni i libri, piene furono le menti, e piene le pareti adorne dai pennelli dei nostri famosi maggiori (6).

Che se per le nuove scoperte fattesi nell' immen-

Digitized by Google

so regno della natura, egli dovè cedere il luogo ai propugnatori della verità: se Galileo si assise dove seggio aveva lo Stagirita (7); tanta è la differenza fra i canoni della filosofia posti a paragone con quelli delle Arti; che non ostante, da quel tempo fino a noi restò sempre il suo nome nella Poetica unito a quello di Omero.

Egli ne raccolse le opere, ne fè splendido dono ad Alessandro, e abbellendole co' suoi giudizj, ne propagò la lettura. Cominciò da lui l'Arte Critica, la quale consiste a porre in luce la ragione del Bello, a lodare, o biasimare con giusta causa; a considerare *quid deceat*, *quid non*; a separare l' illusione dalla realtà, l' affettazione dalla grazia, la semplicità dalla bassezza, la gonfiezza dalla sublimità, l' esagerazione dal vero.

Con un retto senso, che pochi, o forse nessuno ebber l' eguale, fece Aristotile quelle considerazioni, che se (come notò la Harpe) appajono un po' dure a comprendersi pei giovani, si leggono con gran compiacenza nell' età più matura.

E qui, prendendo a imprestito un concetto dell'Alfieri stesso, il quale scrive, che debbe cercarsi che gli uditori facciano un passo salendo verso l' Autore, piuttosto che questi scendendo, ne faccia uno verso di loro, con degradazione dell'arte; vi ricordo che Aristotele, nella sua Poetica, pone per la prima causa, che generò la poesia, non l' esaltazione, non l' ispirazione, ma l' imitazione. E per valermi delle sue proprie parole, in volgar trasferite dall' elegante penna del Segni « due so-
« no le cagioni, egli scrive, e quelle naturalissi-
« me, che pare che abbiano la Poesia generato.
« Una è l' imitazione, con che ciascun uomo in-
« sieme nasce insin da fanciullo; e per la quale

« essi uomini sono dagli altri animali differenti, « per esser dico, attissimi ad imitare; e per farsi « in loro le prime cognizioni per via dell'imita- « zione; e perchè ciascuno si prende piacere di « essa ». Pone per seconda cagione, il numero e l'armonia, di cui non è qui luogo a trattarsi.

Prosegue quindi a dire « che il Poeta Eroico « conviene col Tragico in questo solo, che cia- « scuno d'essi col parlare in versi (dal che si e- sclude che dar si possa o Tragedia, o Poema in prosa) « imita le azioni virtuose »; colle quali parole mostra chiaramente quel grande ingegno, che tali esser debbono le azioni da imitarsi, per offrirsi a modelli; benchè Omero stesso abbia qualche volta mancato a questa regola, troppo esaltando (8) « non le altre virtù, ma la perten- « tosa forza in Achille, e la somma destrezza « specialmente nell'ingannare, in Ulisse ». Osservazione, che ben comprendendo Torquato Tasso, creò Rinaldo, Tancredi e Goffredo. So che m'intendete; sicchè proseguo.

Passando Aristotele ai Tragici mostrò la sua gran saviezza, poichè s'accorse che a torto i Greci applaudivano a quello, che degno non era di applauso. E siccome vide in alcuni drammi di Eschilo, di Euripide, di Sofocle, e di Aristofane mancare alle così note unità di tempo, e di luogo, stabilì per la maggiore verisimiglianza, che dal Poeta tragico, o comico mancare non vi si dovesse. Nè su di esse disputar voglio, pensando che molto conceder debbasi all'esigenze del Secolo; che nuocer potrebbe talvolta un troppo minuto rigore; e rimettendomi per ogni resto a quanto ve ne dissi nello scorso anno, e che non credo sì facile d'impugnar con ragione (9).

Digitized by Google

Con queste prove di dottrina, e con una sottigliezza d'ingegno, con cui decompose le operazioni della mente, e indicò quello che dovea farsi desumendolo da quello, che o bene, o male fatto avevano gli altri; approvandoli nel primo caso, e condannandoli nel secondo; vi dimanderò se gli uomini ebber torto, o ragione, cedendo ai giudizj d'Aristotele, e rispettandone l' autorità?

In ajuto di lui non citerò Cicerone; benchè molte delle sue sentenze meriterebber d' esser riposte nel cedro. Ma per mostrare qual filosofo egli era, e come intendeva la convenienza nelle cose poetiche; mi ristringerò a quel luogo, in cui trattandosi degli Dei, da Omero introdotti, nelle sue Epopee colle passioni e i vizj degli uomini, pronunziò il famoso detto, *Homerus humana ad Deos transtulit, divina mallem ad nos.*

Dalle quali parole resulta, che le lodi date agli altri grandi pregi di Omero, date non furono da lui ciecamente; ma con esame, con critica, e con maturità di giudizio.

Or venendo ad Orazio, il quale come Federigo di Prussia e Napoleone, sull'arte della Guerra, diede a un tempo ed esempj e precetti sull' arte Poetica ..... chiederò modestamente ai dispregiatori d'ogni autorità, se Napoleone e Federigo meritavano che ai giudizj loro si credesse, allorchè parlavano di battaglie, di combattimenti, e d' assedj.

So bene che la verità, come dicevan gli antichi, vincerla dovea sullo stesso Platone: ma la verità convien provarla; nè quando una sentenza poetica è sostenuta da Orazio critico e poeta, credere tanto agevole dimostrare il contrario, col solo argomento dell'opinione della moltitudine, tanto

Digitized by Google

facile a trarsi in errore. E di questa facilità di traviamento, in Italia più che altrove chiari sono, e manifesti, e clamorosi per cos. dire gli esempi.

Poco dopo la morte del Tasso, il Marino colla sua Scuola non aveva tutti inebriati? Il Ciampoli, l'Achillini ed il Preti, non vedevano applaudite le loro strane metafore? E il Testi medesimo, sfortunato ingegno, ed ardentissimo spirito, non confondeva sovente il proprio col figurato, e pur ne aveva lodi, e corone (10)? Tutti i libri di storia letteraria sono aperti, per farne testimonianza, che la depravazione del gusto *invase tutta la penisola*, e restano a dimostrare che il giudizio della moltitudine è nulla, e che ceder debbe a quello dei sapienti; come l'esperienza ne dimostra, che presto, o tardi vi cede.

Ma, nominando di sopra Orazio critico e poeta ho indicato l'anno 700 circa di Roma; e da Euripide a Lucrezio quanti secoli scorsero? Non meno di 5: e quali scrittori vi fiorirono stimati adesso da noi? pochi, o nessuno; e perchè?

Perchè a Demostene e ad Eschine, a Sofocle e ad Euripide, succeduti erano i Sofisti, che abbandonando le orme loro, e i canoni, dietro il loro esempio, posti in onore da Aristotele, dispregiandone l'autorità, tratto avevano in rovina l'eloquenza a un tempo e la poesia.

Si dovè dunque tornare agli esempj, e all'autorità di quei sommi. Pochi pronunziarono; e la moltitudine si tacque. Viltà dirà taluno (il cedere all'autorità di pochi) mediocrità, bassezza; e sian pure. Ma quali ne furono le conseguenze? Fra i prosatori si ebbero Cornelio, Cicerone, Sallustio, Cesare, Livio: fra i poeti Lucrezio, Catullo, Ovidio, Orazio, Tibullo, Properzio, Fe-

Digitized by Google

dro e Virgilio: e pochi anni dopo, checchè dicano i pedanti, non senza meriti grandi, Lucano. Egli giustamente rappresentò la gran caduta della Romana Repubblica, senza intervento di personaggi celesti; e perchè l'argomento era grande di per se stesso, e perchè, quali erano stati rappresentati fin allora i personaggi celesti, apparivano inferiori a quei grandi Romani. Ecco dunque dall'autorità di pochi, nascere un secolo di portenti.

Ma dopo Lucano tornò la decadenza; e tornò per l'abuso che far si volle di grandezza e d'energia, degenerata facilmente in gonfiezza ed in oscurità. Strana condizione degli uomini, che appena si allontanano alcun poco dal giusto e dal vero, debbano per necessità fatale smarrire le orme del grande e del bello.

Si tenne lontano dalla gonfiezza Tacito; ma non si seppe abbastanza guardare dall' oscurità: pure nel suo secolo è una eccezione; poichè seppe conoscere la depravazione del gusto, che invadeva le lettere; scrivere un Dialogo, dove prese a svolgere le cause della corruzione; annoverando fra le principali la *dimenticanza* degli antichi costumi, che equivale al dispregio dell'autorità.

Per opporsi alla decadenza fino dai tempi d'Augusto, dettava Orazio l'Epistola famosa ai Pisoni: dalla quale due sole sentenze voglio che si traggano, acciò facciano fede delle altre.

E sia la prima quella:

« *Aut prodesse volunt, aut delectare poetæ:* sentenza, che stabilisce il doppio ufficio della poesia; quello di ricrear gli animi, e quello d'istruirli. Volgiamo un guardo intorno di noi, e in qualunque stato dell'uomo, vedremo la natura e la vita divisa tra le opere e la quiete, tra l'azione e il riposo.

Digitized by Google

Or nel riposo e nella quiete dell'animo, immaginarono gli alti spiriti di carezzarlo colle soavi rappresentanze di quanto deriva della grazia, di quanto serve alla gentilezza, di quanto ispirano i teneri affetti, che pur giovano a sparger qualche dolce in tanto amaro del viver mortale.

Così ebbero i Greci i Versi di Anacreonte e di Teocrito, i Latini quelli di Tibullo e d'Ovidio; quelli del Petrarca e del Poliziano i nostri maggiori; e di là venendo ai giorni nostri, avemmo quelli del Meli Siciliano, che quando Anacreonte sarà tornato in onore, verranno considerati come l'eco più fedele del Poeta di Teo.

Allo stesso ufficio concorsero e Pittori e Scultori; ed empierono i privati palagi e le sontuose gallerie de' più squisiti portenti delle Arti.

Or tutto questo bandir si vorrebbe (11); condannare Orazio come uno stolto; e stabilire sopra ogni cosa la ragione e l'impero dell'Utile: rovesciamento, che avvenir solo potrà quando distruggere si potranno i fiori dai prati, i profumi dalle rose, le stelle dal cielo.

Che più? siccome nulla ha di utile, si dovrà bandire per anco il fulgore dagli occhi, l'armonia dalla voce, e il sorriso dai labbri del gentil sesso; quel sorriso, che la natura sembrò d'averlo creato in un momento di gioja. Lo credete possibile? No. Pur questa è la conseguenza necessaria di così fatto principio.

L'altra sentenza è quella notissima

« *Nec pueros coram populo Medea trucidet,*

con quanto segue. Contro di essa sono insorti col fatto molti de' tragici del Secolo XIX: e amaramente mi duole, che trattando di poesia si debbano invocar le leggi sacrosante della morale.

Digitized by Google

Ben si accorse del danno quell' eminente ingegno del Parini, allorchè da un abbigliamento femminile (12), che ricordava l'imagine del carnefice e della scure, cantò:

« Ahi! da lontana origine,
« Che occultamente nuoce,
« Anche la molle giovane
« Può divenir feroce ».

Ma se credea quell' alto spirito, che tale divenir potesse la giovane molle; si pensi con quanta maggior facilità, vedendo a profusione ogni sera scene di veleni, d' assassinj e di sangue, lo diverranno quei tanti, o ineducati, o deboli, o corrotti, da cui son popolate le nostre platee! L'uomo a tutto s'abitua: sicchè, a ciò pensando, continuava

« Così, perversa l'indole,
« E fatto il cor più fiero,
« Del finto duol già sazie,
« Corser sfrenate al vero ».

e come sono or or 50 anni, con disdegnoso animo, e quasi presago concludeva, il Parini,

« Indi ai veleni taciti
« Si preparò la mano »,

la pubblica voce s' inalza per confermarci che non si videro mai nelle mura domestiche tanti delitti, e morti, e veleni, quanti se ne contano da che i teatri ne forniscono a dovizia li esempj.

Qui alto parlano i fatti; e se taluno obiettasse che adulterj, ed incesti si trovano pur nel teatro dei Greci; agevolmente potrà rispondersi, che spinti erano essi dalla fatalità (una delle loro credenze religiose); che questa mancando nel nostro, fu per tal ragione riformato: e stabilito fu, a un tempo, che la tragedia (come rappresentante grandi catastrofi per mezzo di grandi misfatti, a cui

Digitized by Google

strascinano passioni anco più grandi, e per lo più quella della sete di regno) uscir mai non dovesse dalle Reggie; acciò i privati non si avvezzassero a creder quei misfatti possibili nelle lor domestiche mura. Ma dalle reggie si è trasportata la tragedia ne' più bassi abituri; si sono spopolate le galere, per fornirla di personaggi condegni; e se ne veggono manifeste le conseguenze.

Poco dirò di Longino, perchè troppo sarebbe da dirsene, se ad uno ad uno porre in luce si dovessero tanti suoi giusti precetti. Poichè da Boileau fu creduto degno d'una Versione, da la Harpe d' un' analisi, ad essi rimanderò gli studiosi.

Ugo Foscolo scrisse che varie sue sentenze dovevano scolpirsi nelle Scuole; ogni resto obliarsi. Siccome parmi che di Longino tutto sia dimenticato (sicchè da molti appena si conosca di nome) vagliami l' opinion sua per ricordare, che almeno si salvino le poche sentenze, a cui faceva egli grazia. E fra le altre non sia l' ultima quella, che scrivendo, non al favor dei viventi, ma si pensi a quello della posterità.

Caduto il Romano impero; e coperta l' Europa d' armi, di ferocia, e d' ignoranza; non appena il gran Poeta dell' Arno cominciò a diffondere i suoi versi, che fino dal primo Canto dell' Inferno, saluta Virgilio come il suo Autore; Aristotele, come il maestro di coloro che sanno: sicchè può dirsi, che il Limbo di Dante, piuttosto che l'asilo delle anime deboli, sia la reggia della grandezza poetica dei Latini e dei Greci. E a sì gran tesoro di sapienza, d' immaginazione, e di senno, chi attenderassi di negare autorità?

Sorge poco dopo il Petrarca; che a proprie spese chiama un Greco da Costantinopoli, per

Digitized by Google

diffondere insegnando la sua lingua tra noi. Spirito gentile, fecondo, ed eloquentissimo, padre della nostra letteratura; che riposando in Arquà, pare che goda d' aver lasciato le ossa e le membra travagliate, in questa bella Italia che tanto amò, per onor della quale non aveva intermesse vigilie, fatiche e travagli; e che or da un mondo migliore, con rammarico forse riguarda, come si tenti di adornarla con abbigliamenti stranieri; se non che lo conforta la memoria dell' Inno, che l'Alfieri intonava in sua lode, quando ne visitava i lari venerandi (13).

Vedetelo colla fronte china sul suo sepolcro, baciarne devotamente la pietra. Ma da quella pietra balzerà la favilla, che nuova fiamma destando, avvolgerà questa bella Italia in un torrente di luce. Torneranno quei giorni, allorchè bandite le larve del Seicento, il Metastasio, imitando Lucrezio, lo superava; e il Zappi stesso, lasciando i clamori del Foro, ispirato da Michelangelo, emulava quasi coi carmi lo scarpello, che aveva impressa la missione divina sulla fronte del Legislator d' Isdraele (14).

« *Tutte allor di Mnemosine le figlie*
« Fien *viste abbandonar Parnaso e Cirra*,
« *E calar* sull' Eridano.

E se io nol vedrò, Voi tutti certo il vedrete; il vedrete sì, ve lo attesto; e (prendendo a imprestito le parole di Demostene) per l'Ombre io ve l' attesto di Lodovico, e di Torquato, che nella dolcezza e nella purità lo sceglican sopra gli altri a modello.

Ma quello che si disse di Federigo e di Napoleone, guerreggiando colla spada, e scrivendo precetti di guerra colla penna, maravigliosamente

Digitized by Google

riapparve in Torquato Tasso. Benchè la sua gran fama come Poeta, fatto abbia riguardare con indifferenza le sue prose; sarebbe sempre uno dei prosatori più solenni, allorchè non fosse poeta.

Pensiamo dunque qual venerazione egli meriti, dettando precetti dell'arte sua 15), quando si rifletta, ch'è pur l'autore del secondo, del settimo, del nono, del duodecimo, e del ventesimo canto di quella sublime Epopea.

Fu Oratore nel secondo; e il discorso di Alete per distoglier Goffredo dalla guerra è un modello di eloquenza poetica; fu scrittor Bucolico nel settimo; e quando si sente risuonare all'orecchio la melodia di quei versi,

« Sovente allor che negli estivi ardori
« Giacean le pecorelle all'ombre assise,
« Nelle scorze de' faggi e degli allori
« Segnò l'amato nome in mille guise »;

non v'è animo delicato, che non dimandi se rapì la zampogna a Virgilio. L'assalto notturno degli Arabi, e la morte del padre, dopo l'uccisione di cinque suoi figli, è quadro unico nelle moderne ed antiche Epopee: come Clorinda e la battaglia campale, modelli, e rivali non hanno in veruna lingua del mondo.

I precetti poetici d'un tanto uomo hanno dunque e l'autorità dei grandi spiriti, da cui l'attinse, e l'autorità propria, che seguendoli, giunse a contrastar quella corona luminosa, che coll'assenso generale posta si era sul crine l'Ariosto.

Non tornerò sulla sentenza di chi volle dirlo poeta mediocre: poichè il giudicio de' savj ne fece intera giustizia.

All'autorità di tant' ingegno si aggiunse sul principio dello scorso secolo quella di Gio. Vincenzo

Digitized by Google

Gravina: e del suo valore, della sua dottrina, e della giustezza de' suoi precetti basti la prova nell' educazione del Metastasio. E qui giunti arrestiamoci un istante; rimontiamo ad Omero, e riflettiamo.

Le differenze dei generi, della civiltà degli uomini, del carattere dei secoli, della religione, e dei governi dei popoli, non che molte altre, che lungo troppo sarebbe di enumerare, debbono avere apportato una somma differenza nelle trattazioni degli argomenti poetici; e far nascere ardimenti, licenze, e varietà.

Queste troverannosi agevolmente, cominciando da Omero, nel combattimento d' Achille col Xanto, nella trasformazione delle navi in Ninfe, in Virgilio; e in tanti luoghi di Dante, del Petrarca, dell' Ariosto e del Tasso, che lodevol non sarà d' imitare; ma qual conseguenza dee trarsene?

Che l' eccezioni non infirmano le regole, anzi le raffermano; che dalla considerazione di quel che dee seguirsi e sfuggirsi nell' imitazione non solo dei grandi Autori, ma della natura stessa, è nata l' arte critica; che arte non sarebbe, se potesse apprendersi con facilità, senza comparazioni, senza ragionamenti, e senza studio.

Un gran saggio di essa (malgrado anche de' suoi vanti di crassa (16) ignoranza) ebbe l' Italia nel 1789 allorchè si pubblicarono i Pareri dell' Alfieri sulle sue tragedie. Se mancavagli l' uso e la facilità della lingua, perchè nella sua gioventù parlato aveva pressochè sempre il Francese; mostrava, ch' eccetto quell' uso, avea tutto: come il Saul fece chiaro che avrebbe ottenuto pur quello, se avesse impiegati tre, o quattro anni ancora studiando l' elocuzione poetica; e comin-

Digitized by Google

ciando a scrivere il Filippo allorchè scrivea l' Agamennone. E per questo il Parini, con rammarico, esclamava:

« *Perchè dell' estro ai generosi passi*
« *Fan ceppo i carmi?*

Ma ciò dico solo, per esuberanza, e torno a indicarlo come scrittore d' arte Critica in que' suoi famosi Pareri; che saranno posti per canoni e norme, allorchè sarà cessata la vergogna d' abbellir sul teatro gli adulterj; d' imbandir di veleni le mense; di convertire il terrore nell' orrore; la compassione nello spasimo; e di condurvi per giunta il carnefice, colla tortura, e colla mannaja, per produrre più forti impressioni.

Oh! bell' anima di Racine! chi detto t' avesse, che su quel teatro riformato dal Moliere, e da te, dove rivolto all' istruzione degli uomini, per la via del ridicolo, ponevi in bocca d' un Giudice lo strano pensiero di divertire una vaga fanciulla, per cui sentiva infiammarsi, conducendola nella stanza, dove si dava la corda (17); chi detto ti avesse, che su quel teatro medesimo dovea vedersi comparire il torturato Orombello (18), colle membra slogate, cantando a sospiri; per istruzione degli spettatori, e per maggior gloria dell' arte! Ma passeranno queste sconcezze; nè il momento è forse lontano.

Ai precetti con rara semplicità svolti ed esposti dall' Alfieri, senza far professione di scrivere come Critico, succede il Monti nelle sue Note alla Basvilliana, e nelle poche sue Lezioni di Eloquenza dette all' Università di Pavia. E buon per lui, che nella cattedra continuato avesse sino al terminare degli anni. Quelle Note e Lezioni faranno sempre fede di quanto ei potea come critico.

Digitized by Google

Fin da quando giovinetto io leggeva quelle note, andava meco stesso maravigliato della sua sapienza quasi al pari del suo poetico ingegno: e pure, non credo di farvi torto se penso, che traviati dalle ciarle di chi non ama il Monti perchè l'invidia, non uno in dieci tra voi si trovi, il quale non che aver meditato quelle Note, nè pur tampoco ei le conosca. Ad esse rimando chi ne fosse vago, perchè l'analisi di molti bei concetti non sopporta un'analisi nuova; ma bene alcun poco mi arresterò sulla prima delle sue Lezioni.

« Senza un ingegno ricco e fecondo, (egli scri-
« ve) tutte le rettoriche.... non produrranno,
« che un mediocre e freddo oratore: ma il più
« felice ingegno.... cascherà non di rado nelle
« stravaganze più mostruose, se l'arte non lo
« dirige.... I precetti non creano il genio....
« ma lo governano; non suppliscono al difetto
« della sterilità, ma ne reprimono l'intempe-
« ranza ».

E passando a parlar delle regole, « quando ve-
« diamo, (egli aggiunge), Aristotele il più gran-
« de degli antichi filosofi, ed Orazio, il poeta
« della ragione, e Quintiliano e Longino e mille
« altri intelletti gravissimi seriamente occuparsi
« della formazione di queste regole, è forza il
« concludere che elle sono utilissime; e temera-
« rio è chi le dispregia, non potendo noi dire
« vuoti di senno coloro, che le hanno compilate
« e inculcate ».

Cose notissime son queste; e che mi vergogne-rei di ripetere, se per alta scusa io non avessi, l'iniquità dei tempi; che tutto nega, tutto rovescia, tutto pone in dubbio; sicchè vedremo, un giorno, o l'altro impugnare, che celeste non è la

Digitized by Google

luce che c' illumina, feconda la terra che ci nutrisce, ardente il fuoco che ci riscalda. E qual maraviglia? Quando si è negata la potenza dello stile nella poesia; negar si può l' ardore del fuoco nella natura. Ma torniamo al Monti.

Allorchè egli dettava questi precetti, cominciata non era per anco la straniera invasione; ma pare che la sentisse vicina.

Sembra, anzi che presago di come a poco a poco coloro (i quali piegar non vogliono la mente agli studj) si dan l' aria di dispregiare l' arte della parola, con ogni sforzo si diede a dimostrare con Cicerone che « Omero non avrebbe tanto vantata « l' eloquenza di Ulisse e di Nestore, se fino dai « tempi eroici non fosse stata in somma consi- « derazione... poichè le qualità del corpo erano « secondarie .... preferita l' eloquenza.

« Achille è dato a Fenice, *maestro nel ragio-* « *nare, e nell' operare*, perchè l' insegnasse pri- « ma l' arte d' abbellir la parola, poi quella del « combattere.

A Nestore, dice rivolto Agamennone: Oh! « saggio vegliardo, tu sorpassi tutti i Greci nel- « l' eloquenza: — ed Esiodo finalmente, dopo « aver detto che Calliope, la Musa dell' alta elo- « quenza, è la compagna dei Re.... Felice colui, « esclama, che le Muse amano, ed istruiscono! »

Ma, dove si attinge l' istruzione? Come si attinge? e dove se ne fa conserva? Nella mente, o nel cuore? certamente nella prima. Il cuore debbe dunque accompagnare col suo fuoco e coll'impetò la penna dello scrittore; ma sarà uno sterile ajuto, dove la mente sia vuota.

Nè lascerò il Monti, senza riportare la seguente sentenza, la quale raccomando alla medi-

Digitized by Google

tazione di ciascuno, « che veggiamo non di rado « avvenire, che le giovani fantasie, non ancora « castigate dall' esperienza, abbagliar si lasciano « facilmente dall' apparenza del bello; e corrotto « una volta il giudizio, sventuratamente più non « risana ».

E coll' autorità del Monti chiuder voglio questo mio ragionamento, acciò sempre più sia manifesto quanto io creda ch' egli debba essere apprezzato, e citato allorchè impiega il suo bell' ingegno a far eco alle sentenze, e ad illustrare i canoni dei sommi scrittori di poetica; non così quando traviato dalle passioni, si lasciò indurre a scrivere la Proposta, che a viso aperto, col rispetto che meritava un tanto uomo, combattei mentre visse; e di cui (19) lascio giudice il tempo, che ha già cominciato a farne esperienza.

Queste sono le poche ma principali osservazioni, che mi dettò l' argomento, sul quale non un libro solo scriver si potrebbe ma molti.

Or tornando là, di dove ci partimmo, se l'eloquenza e la poesia derivano ed appartengono alle arti, che si chiamano d' imitazione; e se quello, che in tali arti principalmente s' insegna, sono i modi; poichè sempre ho fatto professione di tolleranza, non v' imporrò di seguitare i modi nostri; ma vi dirò liberamente, fra i modi stranieri e gl' Italiani, scegliete.

Aristotele in Grecia, Orazio e Cicerone in Roma, stabilirono certi Canoni che seguitati dai loro scrittori, fecero grandi e famose l' età di Pericle e di Augusto. Nell' Italia nostra, e per singolar benefizio della Provvidenza, quei Canoni stessi non ne fecero famosa e grande una sola, ma quattro. Furono esse quella di Dante, del Petrarca,

Digitized by Google

del Boccaccio; quella dell' Ariosto, del Tasso, del Machiavelli; quella del Filicaia, del Metastasio, e del Maffei; quella in fine dell' Alfieri, del Parini, del Monti; per tacer di tanti minori: minori.... che tali certo non sarebbero, e con dolore lo dico, se venissero al nostro confronto. Pur di noi giudichi la posterità.

Ma Voi, Giovani valorosi, che siete al principio del cammino, e a cui ferve nell' animo il fuoco, che non solo nutre l'età, ma che ispira questo cielo sereno, e questo fulgido Sole d' Italia, repudierete voi l' eredità dei nostri maggiori? e darete le spalle ai giardini sparsi di fiori, abbelliti dall' acque, confortati dall'aure; per cercare le ispirazioni, e i modelli tra i boschi dei Celti, nelle foreste dell' Alemagna, e fra le nebbie della Caledonia?

A Voi dunque la scelta; due son le strade che avete aperte dinanzi; ma prima di movere il primo passo, trattenetevi un istante, e pensate, che Omero, Virgilio, Dante, Torquato e l'Alfieri, a traverso di trenta secoli, si danno la mano, e vi guardano.

Gio. Rosini.

Digitized by Google

NOTE

(1) Canto V.

(2) Nella Vita.

(3) Si vegga Sesto Empirico, il Fabrizio, e L. Giraldi, sui Poeti anteriori ad Omero.

(4) Monti, nel bel Sermone alla M. Antonietta Costa.

(5) L'opinione più comune è che fosse condannato ad essere arso vivo.

(6) Sotto l'imagine di S. Tommaso sommo propugnatore delle dottrine Aristoteliche.

(7) Non si perda mai di vista la differenza tra le Scienze e le Arti.

(8) Metastasio, nell'Estratto della Poetica. T. 4, pag. 280, ed. di Lucca del Bonsignori.

(9) Si vegga la Biografia dell' Antinori, che servì di Prolusione agli studj dell' anno scorso, dove si parla delle Unità.

(10) L'Ode del Testi, intitolata *Amante trattenuto dalla sua Donna, mentre era per partire*, termina con quella solenne freddura: — « E Troja giacque

« Prima preda del fuoco, e poi dell'acque.

Si noti che dalla corruzione si debbe eccettuar la Toscana, che pura si mantenne, a dispetto dell'opinione universale.

(11) Dalla setta de' così detti *Utilitarj*.

(12) Sul vestire alla *Ghigliottina*.

(13) « Qui basta il nome di quel divo Ingegno.

(14) Nel famoso sonetto: — « Chi è costui? ec.

E chi non è digiuno affatto di lettere sa, che dall'Invocazione di Lucrezio:

« *OEneadum genitrix, hominum divumque voluptas,*

« *Alma Venus* » ec.

sono maestrevolmente tratti que' Versi famosi del Metastasio:

« Scendi propizia

« Col tuo splendore,

« O bella Venere,

« Madre d'Amore;

Digitized by Google

« O bella Venere,
« Che sola sei
« Piacer degli uomini
« E degli Dei ec. »

(15) Nei discorsi sul Poema Epico, nelle Lettere poetiche ec.

(16) V. la Vita.

(17) *Racine, les Plaideurs*. Atto III, scena 4. Veggansi le considerazioni del Géoffroy, (nell' edizione del 1808, presso Le Normant) a quel luogo, che così potrebbe voltarsi in volgare:

GIUDICE. Avete mai veduto dar la corda?
ISAB. Che dite?
Mi fa orror!
GIUD. Vi ci voglio dunque assuefar, venite.
ISAB. No. Pietà fammi un misero, anco alle colpe sue
Pensando.
GIUD. Eh via! Si passa frattanto un' ora, o due.

(18) Nella Beatrice di Tenda. Or veniamo a cosa, che mi riguarda più particolarmente.

Nella Biografia dell'Antinori, aveva scritto « aver egli « veduto con sommo rammarico, che il Monti nel C. « Gracco per eccitar maggiormente la compassione, aves- « se fatto condurre sulla scena la bara, che accoglieva « il corpo di Scipione Emiliano; temendo che quel pri- « mo passo all' imitazione del troppo libero teatro degl'In- « glesi, fosse fatale al nostro ec. Sicchè, per una specie « di fatalità, si doveva la prima macchia, breve sì ma pur « chiara dell'attual corruzione, all'uomo stesso, che tan- « to poi ne aborrì le conseguenze ».

Un letterato, che io infinitamente apprezzo, mi fece osservare, opponendosi; che « il Monti col cadavere di « Emiliano condotto sulla scena nel Cajo Gracco non die- « de la spinta all' attual corruzione del teatro infestato « d'orrori: perchè tanto varrebbe il dire che ve l'avesse « data Sofocle nel presentare Edipo colle occhiaie insan- « guinate, per le pupille strappatesi sul corpo della mo- « glie e madre da se stessa strozzatasi; — e Filottete ab- « bandonato nell' isola, e mostrando la marcia del piede « impiagato ».

Alla quale obiezione io rispondo: che tali orrori degli antichi sono appunto quelli, da cui Corneille, Racine e Voltaire purgarono il teatro tragico: che della stessa opi-

Digitized by Google

nione fu il Metastasio, il quale parlando di Sofocle, altamente pronunzia che moltissime « bellezze non rendono tol-
« lerabile il personaggio di Filottete, che ostenta in tutta
« la tragedia la marcia, e i cenci immondi della putrida
« sua piaga. (Osservazioni sulle Tragedie Greche, T. XIII, ed. di Firenze, 1819, pag. 278). È questo qui pongo, non tanto per difesa mia, quanto per amor dell'arte sì turpemente degradata ai dì nostri.

(19) Lo stesso letterato mi manifestò il suo dispiacere, in termini bene onesti, d'avere io creduto, come credo, che dalla guerra fatta dal Monti alla Crusca sia derivata quella, che or si è dichiarata e contro gli antichi, e contro ogni sorte d'autorità. Io non voglio introdurre una polemica, ma lo pregherò a rileggere le seguenti parole della mia Risposta allo stesso Monti (1818) e quando non era stampato che il primo Volume della Proposta:
« Ah! mio stimabilissimo Amico, non ben si addice a Sci-
« pione di parteggiare coi Gracchi. E poichè si ripete da
« ogni banda, che il *Buratto è sfondato*, e vilipender si
« vorrebbe perfin l'ombra di quella venerabil Matrona,
« che *grande e chiaro fece*

« *L'idioma gentil, sonante e puro*,

« inalberando le vostre bandiere; temete (ve lo ripeto
« col sentimento della più alta stima e riverenza) teme-
« te il giudizio della posterità ». — Si pesino esse bene; si consideri quello che importino; indi si leggano tutte le contumelie contro Accademici morti e vivi sparse ne' seguenti Volumi della *Proposta*, e si giudichi.

Non sono le correzioni al Dizionario della Crusca (che indicare si poteano con misura e convenienza) ma li scherni e il disprezzo continuo, che ha dato animo agli scioli di rivoltarsi contro ogni sorte di autorità. Questo io gli predissi a voce, glielo ripetei più volte in iscritto: e l'ho ricordato adesso, non per menomare nella più piccola parte la sua gloria: ma solo perchè i giovani, appunto illusi da' suoi grandi meriti e come poeta sommo, e come critico valente, non prendano a seguirne le dottrine, là dove offuscato dalle passioni si lasciò uscir dalla penna, che l'antica Crusca, tanto venerata dall'Alfieri, (fino al segno di scrivere un veemente Sonetto contro chi la soppresse) *aveva indegnamente disonorata, diffamata, e avvilita la lingua*.

Digitized by Google

Digitized by Google